

COSTARICA

Si accentua una spinta progressista



Liquidati gli accampamenti dei controrivoluzionari cubani - Verso un nuovo partito la «Alleanza popolare socialista» di indirizzo democratico e antimperialista

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, dicembre. A Costa Rica in aprile sarà eletto il nuovo Presidente. Il partito di Francisco Orlich, attualmente in carica («Liberazione nazionale»), si sente abbastanza sicuro di vincere, perché — per quanto remissivo verso l'imperialismo statunitense — ha tenuto fede ai programmi in materia di salari operai, di costruzione di case e di «riforma agraria». Se qualcuno può minacciare le posizioni di «Liberazione nazionale» questo è, in una certa misura, la coalizione dei partiti di destra che si sta costituendo su basi di estrema reazione. Probabilmente, Orlich, teneva d'occhio questo pericolo, quando la settimana scorsa ha ordinato alla polizia di liquidare gli accampamenti anticomunisti nel nord-est del paese. Quei campi erano un focolaio di agitazione reazionaria pericolosa, oltre che basi per il contrabbando di whisky.

Il candidato di «Liberazione nazionale» per prendere il posto di Orlich è l'attuale ministro degli Esteri Otuber. I suoi avversari di destra sono in sostanza poco consistenti e stanno frazionandosi, mentre le direzioni dei due gruppi più forti — «Unione nazionale» e repubblicano — cercano di coalizzarsi. A sinistra, invece, si accrescono le possibilità di fondare un fronte: il Partito di Alleanza popolare socialista.

A Costa Rica, il Partito comunista è illegale, ma riconosce che nella situazione che si è sviluppata sotto il governo Orlich si sono aperte possibilità di sviluppi meno negativi. Nello stesso partito governativo — ammette il PC di Costa Rica — vi sono uomini orientati verso un progressismo sempre più marcato.

Il partito «Liberazione nazionale» ha una base piccolo-borghese nazionalista che si pone il problema di riforme strutturali. Si sviluppano lotte di tendenza, si risvegliano — soprattutto in

vista delle elezioni — certe preoccupazioni programmatiche. Vi sono militanti di questo partito che cercano il contatto con lo stesso Partito comunista, e che favoriscono il suo ritorno alla legalità. La Gioventù liberazionista si ritrova alcune volte, anche senza volerlo, unita alla Gioventù socialista (comunista), nel corso di determinate lotte, e si pronuncia abbastanza nettamente in senso antimperialista, come ieri in senso antimaccartista.

Il IV Plenum del CC del PC di Costa Rica, tenutosi nell'aprile scorso, aveva stabilito una linea di pressione sul partito di governo, per stimolarne i dirigenti a seguire un programma coerente con la scelta di candidature di sinistra. E' stata quindi proposta la creazione di un nuovo partito di sinistra con un programma di riforme strutturali. Le forze di sinistra, unendosi — diceva la risoluzione del Plenum — potrebbero «creare alcune delle premesse necessarie perché si sviluppino nel paese, dopo le elezioni, ma non a una scadenza molto lontana, una situazione adeguata a veri mutamenti strutturali».

Da aprile ad oggi, questa linea ha dato i suoi primi frutti e adesso siamo alla vigilia della fondazione dell'Alleanza popolare socialista. Si contano undicimila adesioni, fra cui quelle di personalità che garantiscono la legalizzazione del nuovo partito. Il programma è democratico, antimperialista e di vera liberazione nazionale. L'Alleanza si propone di liquidare la proprietà latifondista, di dare la terra ai contadini, di restaurare le libertà politiche, di aprire rapporti commerciali con tutti i paesi, inclusi quelli del campo socialista. Un programma, come si vede, simile a quello del FRAP cileno, che non ha finito — nonostante la sconfitta elettorale — di costituire un richiamo per quei paesi dell'America Latina dove si consideri la situazione favorevole a una rivoluzione per via pacifica.

S. F.

Natale '64: comincia

il «nuovo corso»

Bilanci e previsioni a Praga

La ripresa economica autorizza a guardare con ottimismo al '65 - La capitale in preda alla febbre natalizia

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 22. Il polso della vita cittadina ha cominciato a battere più rapidamente, come sempre avviene alla vigilia delle grandi feste di Natale e Capodanno. Le vie del centro, dopo le quattro del pomeriggio — l'ora in cui chiude la maggioranza degli uffici — sono quasi impraticabili per la folla di negozi, riforniti di merci in modo straordinario, sono letteralmente assaliti dal pubblico.

L'atmosfera di questo Natale '64 non è caratterizzata solo da un'eccezionale abbondanza di generi alimentari (anche la frutta e la verdura, che di solito scarseggiano nei mesi invernali, si trovano quest'anno in abbondanza in tutti i negozi, grazie anche a massicce importazioni di arance, di banane, di ananas), ma anche dalla presenza, forse per la prima volta nel dopoguerra, di una certa quantità di generi voluttuari d'importazione.

Dire che questo quadro esteriore rispecchi fedelmente la realtà economica più profonda della vita del paese, sarebbe però sbagliato. Le discussioni sul futuro dell'economia cecoslovacca sono ben lungi dall'essere concluse, anche se per ora l'attenzione della gente si riversa, come è naturale, sui pensieri più lieti delle feste natalizie. L'Assemblea nazionale ha terminato nei giorni scorsi l'esame del piano economico e del bilancio '65, che dipanano il permanere delle difficoltà, anche se — dalle cifre di prospettiva e dall'analisi dei risultati dell'anno in corso — sembra prospettarsi un certo miglioramento nella situazione economica del paese, che aveva subito notevole deterioramento negli ultimi tre anni.

La produzione industriale, che lo scorso anno aveva subito un calo, ha ricominciato quest'anno ad aumentare: buon segno, anche se, si nota qui, non si tratta ancora di un indice qualitativo tale da segnare una definitiva inversione di tendenza, in quanto l'aumento è stato ottenuto con accorgimenti «estensivi», non con l'applicazione di nuove tecniche produttive e con l'aumento della produttività del lavoro.

Anche le cifre della vendita dei prodotti di consumo hanno registrato aumenti sensibili in tutti i settori, dall'alimentare (2 per cento in più la carne, 20 per cento in più i formaggi, 5 per cento in più il burro, 40 per cento in più i frutti tropicali), ai prodotti industriali (scarpe, mobili, frigoriferi in particolare). Il reddito della popolazione è aumentato del 3,2 per cento rispetto al '63.

Quanto alle previsioni per il prossimo anno, anche qui le cifre sono moderatamente ottimistiche. La produzione nazionale, secondo il piano, dovrà aumentare del 4,3 per cento, e il reddito del 4,1 per cento. L'aumento della produzione sarà determinato in parte dall'accresciuta produzione industriale (5,5 per cento in più). A sua volta, la chimica sarà il settore industriale a più intenso sviluppo, con una quota di aumento del 7,3 per cento. La produzione agricola aumenterà del 2,8 per cento.

Secondo le previsioni, dovranno aumentare ancora le vendite di prodotti alimentari: in particolare il consumo di carne raggiungerà la cifra record di 60 chili pro capite, aumentando il già altissimo livello dei consumi registrato fino ad ora, uno dei più elevati del mondo.

Nel corso del prossimo anno, continuerà pure l'applicazione di alcune misure previste dal nuovo progetto di direzione e pianificazione dell'economia, approvato il mese scorso dagli organi dirigenti del partito. Le misure, che già l'anno prossimo entreranno in vigore, vanno soprattutto nella direzione di aumentare l'interesse materiale delle aziende e dei singoli lavoratori al miglioramento della produzione, sono previste pure in questo senso nuove norme per lo sviluppo del commercio estero. Cambiamenti più sostanziali dovrebbero avvenire gradualmente nel corso dei prossimi cinque anni.

In conclusione, sarebbe ottimistico affermare che il pia-

Vera Vegetti

Il Cile assume il controllo di una società mineraria USA

Rubate le offerte



PATERSON (New Jersey) — Sei banditi che sono poi riusciti a fuggire hanno compiuto una rapina nella chiesa cattolica di Sant'Antonio. Il bottino ammonta ad oltre mezzo milione di dollari. Il danaro si trovava nel furgone della banca che faceva il giro delle chiese per raccogliere i fondi delle offerte. Nella foto: una veduta esterna della chiesa davanti alla quale si vede il furgone. (Telefoto ANSA-«L'Unità»)

Lo Stato acquista metà del pacchetto azionario - Formata un'altra società mista con l'Anaconda - Niente nazionalizzazione

SANTIAGO DEL CILE, 22. In un discorso alla nazione, diffuso dalla radio e dalla TV, il presidente cileno Frei ha annunciato l'acquisto, da parte dello Stato, del 51 per cento delle azioni della società cuprifera «Braden Cooper», affiliata della statunitense «Kennecott», e la formazione di una nuova società in collaborazione con la statunitense «Anaconda», di cui lo Stato cileno deterrà il 25 per cento del pacchetto azionario.

Con tali misure, il Cile rafforza il suo controllo economico e politico sulla produzione nazionale di rame, indebolendo relativamente la posizione di predominio del capitale monopolistico americano, ma evitando le energiche misure di nazionalizzazione che le sinistre avevano posto nel loro programma elettorale, e che larghi settori della pubblica opinione tuttora reclamano come uno degli strumenti necessari per ottenere la definitiva liberazione del paese dalla soggezione a Washington. Gli atti annunciati dal democristiano Frei, che concludono lunghe trattative segrete, appaiono dunque come dettati da concezioni politiche moderatamente riformistiche. Va dato atto a Frei, comunque, di aver in tal modo mantenuto le sue promesse elettorali e di aver compiuto un passo che ha un valore positivo nel panorama generalizzato non brillante dell'America Meridionale.

Nel suo discorso ai cileni, Frei ha fornito alcune precisazioni sulle misure economiche prese dal suo governo. La nuova società formata con l'Anaconda — sfrutterà una miniera di rame ancora intatta, nel Cile settentrionale, presso Chuquibambilla.

Gli 80 milioni di dollari che il Cile pagherà in vent'anni alla «Kennecott» per l'acquisto della maggioranza del pacchetto azionario della «Braden» saranno quasi interamente reinvestiti nelle attività cuprifere cileni dalla stessa società americana. Inoltre, il governo cileno e la «Kennecott» emetteranno insieme altre azioni per 120 milioni di dollari, allo scopo di incrementare la produzione.

«Entro il 1970 — ha detto Frei ai cileni — il nostro paese diventerà il più grande produttore di rame del mondo, strappando il primo posto agli Stati Uniti. La produzione attuale, di 617 mila tonnellate annue, aumenterà fino a raggiungere una cifra superiore a 1.200.000 tonnellate».

Va ricordato che l'«Anaconda» e la «Kennecott» producono attualmente il 90 per cento del rame cileno e che le loro installazioni sono valutate a quasi un miliardo di dollari.

Secondo ambienti vicini al governo, Frei avrebbe inoltre in animo di procedere alla nazionalizzazione, mediante acquisto ad un prezzo equo e con il consenso degli interessati, di due grandi società elettriche e telefoniche statunitensi, che monopolizzano il settore nel Cile. Il valore delle due società si aggira intorno ai 600 mila dollari. Alcuni osservatori stranieri si domandano se e come riuscirà lo Stato cileno a raccogliere il danaro sufficiente per l'acquisto.

Dopo 16 anni di illegale dominio

Atene: abolita la direzione governativa dei sindacati

Praga

Protocollo italo-ceco per gli scambi nel 1965

PRAGA, 22.

L'Italia e la Cecoslovacchia hanno firmato oggi un protocollo per lo scambio di merci nel 1965. Il documento fa parte di un accordo a lunga scadenza intercorso fra i due paesi per gli anni 1962-1965 e prevede per l'anno che sta per iniziare un aumento del 5 per cento sugli scambi reciproci.

Per l'Italia ha firmato il rappresentante diplomatico italiano a Praga, Alberto Bruni, il quale ha dichiarato ai giornalisti: «Il protocollo che noi abbiamo qui firmato è un'espressione dell'attuale tendenza allo scambio di merci tra i due paesi. Tuttavia io credo che vi siano per il futuro ancor più vaste possibilità di esportazione e importazione fra Cecoslovacchia e Italia. I due paesi sono partner commerciali tradizionali fin dalla prima della seconda guerra mondiale. Le nostre industrie sono interessate a sempre più stretti contatti con gli enti del commercio estero cecoslovacco».

ATENE, 22.

Una sentenza del tribunale di prima istanza di Atene ha stabilito l'allontanamento dalla direzione della Confederazione dei lavoratori del gruppo reazionario appoggiato da Ph. Macris, che era stato insediato illegalmente dal governo sedici anni or sono. Macris e compagni, per tutto questo periodo, hanno esercitato la loro dittatura sull'organizzazione, protetti dai governi e dalla polizia, impassibili di fronte alle energiche, frequenti accuse delle organizzazioni sindacali e politiche progressiste che li denunciavano come agenti del grande capitale ellenico e della destra neofascista.

Alla testa della confederazione è stata ora nominata un'amministrazione provvisoria composta da 31 membri, la quale resterà in carica fino all'apertura del congresso panellenico dei sindacati. Il congresso dovrebbe eleggere democraticamente i nuovi dirigenti. Va tuttavia rilevato che dall'amministrazione provvisoria nominata dall'alto sono stati esclusi i rappresentanti di 500 organizzazioni sindacali che da molti anni hanno condotto una conseguente lotta per la democratizzazione del sindacalismo e il suo rinnovamento con l'eliminazione dei dirigenti illegittimi e corrotti. Con l'avvicinarsi delle fe-

statalizie l'ansia delle famiglie dei detenuti politici greci aumenta di fronte all'atteggiamento del governo che sembra non voler tener fede alle sue stesse promesse di un anno fa. L'Unione delle famiglie dei prigionieri politici ha rivolto un pressante appello al governo per la liberazione dei detenuti. Si tratta di 120 persone, fra cui otto donne, tuttora illegalmente incarcerate. Molti di essi sono in precarie condizioni di salute. L'appello ricorda a Papandreu che il 3 novembre 1963, dopo le elezioni politiche, egli aveva detto ai familiari dei prigionieri: «Il vostro problema è concluso». Invece, il loro dramma continua.

Rapacki rientrato a Varsavia

Varsavia, 22.

Il ministro degli Esteri polacco Adam Rapacki è tornato oggi a Varsavia, reduce da New York, dove è intervenuto ai lavori dell'Assemblea dell'ONU e da Londra.

Rapacki ha detto che i suoi colloqui con dirigenti di vari paesi all'ONU e con i dirigenti inglesi a Londra hanno confermato «la giustizia delle vedute da me espresse nel dibattito della Assemblea generale».